

lunedì 8 aprile 2002

lo sport

rUnità 17

UNA DOMENICA BELLA E FOLLE

Segue dalla prima

Semmai, è scossa psicologicamente: sul più bello, dopo l'impresa di Valencia e il blitz di Firenze alla vigilia di Pasqua, ha incassato due sconfitte interne che avrebbe potuto - e aggiunto, dovuto - evitare con un briciolo di accortezza in più. Insomma: se l'Inter non metterebbe le mani su questo scudetto, dovrà prendersela soltanto con se stessa. Ma, con un Vieri comunque scatenato - un gol e un palo anche ieri - può ancora farcela, anche se il suo calendario non è francamente agevole. Così come non lo è quello della Roma, che continua a dilapidare punti sui campi delle piccole squadre: aveva pareggiato a Firenze e poi a Lecce, ieri ha acciuffato il 2-2 a Venezia con due rigori, uno dei quali abbastanza discutibile. Due rigori che hanno fatto sorridere qualche diri-

gente juventino: Collina è l'arbitro che due anni fa ha diretto Perugia-Juve, costata ai bianconeri il titolo sotto un dilvio incredibile dopo un lunghissimo intervallo tra il primo e il secondo tempo. In tutto questo ribollire di risultati, stavolta a far festa è stata la Juventus, la squadra che non si arrende mai. Ha trovato la forza di rimettersi in lizza dopo che era stata data per morta e sepolta. Troppo presto e troppa faciloneria nei giudizi. Ormai la critica calcistica in Italia vive solo di risultati, come le società che cambiano idea su uomini e progetti nel breve volgere di novanta minuti. La serietà della Juve è emersa chiaramente anche a Perugia: il 4-0 rifilato agli uomini di Cosmi è la prova di una squadra unita e compatta a difesa del suo allenatore, Lippi, sbeffeggiato

da troppa gente per un paio di risultati storti. Lippi è un signor tecnico, sono contento che comunque finisca la stagione, possa uscire a testa alta da una situazione che era diventata difficile. Lui ha parlato di cannibalismo, ed ha ragione: sono convinto che si prenderà la sua rivincita, se non quest'anno, sicuramente il prossimo. Tre punti dall'Inter e uno dalla Roma sono distacchi minimi, ma importati a 360 minuti dalla fine: la Juve ha in teoria il calendario meno complicato e sono curioso di vedere come finirà domenica la sfida contro il Milan, che - se davvero vuole un posto in Champions League - non potrà regalarli niente. Poi, ci saranno Piacenza, Brescia e Udinese, cioè tre formazioni coinvolte nella lotta per la salvezza - sulla strada dei bianconeri. Mentre l'Inter

dovrà far visita a Chievo e Lazio, e la Roma dovrà andare a San Siro a scontrarsi con la squadra di Ancelotti. E visto che ci siamo, lasciamci dire che il pareggio di Verona testimonia che Ancelotti non è un incapace come avevo sentito dire dopo la disfatta di Dortmund contro una delle migliori squadre tedesche. Perché, oltre ai nostri limiti, spesso dimentichiamo - e i primi a dimenticarselo sono i critici, i cosiddetti opinionisti, o molti di loro - che esistono anche gli avversari. Che, in questi anni, oltretutto, si sono rafforzati notevolmente ed hanno pescato nel nostro campionato i loro assi di oggi. Devo forse ricordare Henry, Vieira, Zidane, Amoroso, ma anche gli altri del Borussia e così via?

Massimo Mauro

Shock Atalanta per i Vieri boys

Taibi para tutto, Sala e Berretta stoppano i nerazzurri sulla strada dello scudetto

Giuseppe Caruso

MILANO Niente da fare. È destino che l'Inter ed i suoi tifosi debbano soffrire fino alla fine, qualunque sia l'obbiettivo da raggiungere. Con una prestazione mediocre la squadra del presidente Moratti riapre un campionato che per il più era già chiuso da un pezzo e riesce a complicarsi la vita, impegnandosi a fondo per consegnare tre punti salvezza all'Atalanta. Cuper, evidentemente non attento ai segnali che la sua squadra gli aveva già trasmesso dopo la stentata vittoria di Firenze, ripropone il solito 4-4-2 con Recoba schierato da seconda punta. Questo modulo può andar bene quando dall'altra parte del campo c'è una squadra disposta a giocare, a concedere qualcosa all'avversario. Diventa improponibile se gli altri si chiudono a riccio e aspettano per poi ripartire in contropiede.

Troppo leggera in avanti la squadra nerazzurra, con il solo Vieri a lottare e sgomitare tra la marea di difensori bergamaschi. I due laterali di centrocampo, Seedorf e Dalmat, tendono ad accentrarsi troppo se il gioco non è fluido e lo stesso fa Recoba. Il risultato è che nessuno va in profondità e la manovra diventa prevedibile e facilmente arginabile. Cuper ha aspettato gli ultimi venti minuti della gara per cambiare atteggiamento, ma quando l'ha fatto, ha sbagliato l'uomo da inserire. Kallon piazzato sulla fascia destra al posto di

INTER	1
ATALANTA	2
INTER: Toldo 6; Cordoba 5,5, Materazzi 6, Simic 6 (38' st Guly); J. Zanetti 5,5, Seedorf 5,5 (31' st Kallon 5,5), Di Biagio 6, C. Zanetti 5,5, Dalmat 5 (18' st Conceicao 5), Recoba 5,5, Vieri 6,5	
ATALANTA: Taibi 6,5, Paganin 6 (29' st Natali s.v.), Sala 7,5, Carrera 6,5, Zauri 6, D. Zenoni 7, Berretta 7, Dabo 6, Doni 6,5 (44' st Bellini), Rossini 5,5, Comandini 6 (38' st Colombo sv).	
ARBITRO: Paparesta di Bari 6,5.	
RETI: nel pt 44' Sala; nel st 2' Vieri, 17' Berretta.	
NOTE: angoli: 11-2 per l'Inter, recupero: 1' e 5'; ammoniti: Seedorf, Zauri, Rossini e Natali per gioco falloso; Colombo per comportamento non regolamentare; spettatori: 56 mila circa.	

Dalmat è una mossa inutile e controproducente. Negli ultimissimi minuti il tecnico argentino lo ha spostato in avanti con Vieri, facendo indietreggiare Recoba, ma l'Inter aveva bisogno di peso.

Ventola e Ronaldo sono rimasti a scaldare la panchina e la cosa diventa inspiegabile se si considera che Vavassori aveva schierato un'Atalanta con due attaccanti, Rossini e Comandini, ed un trequartista come Doni sulla fascia sinistra. Cuper non è stato altrettanto coraggioso e questa volta gli è andata male.

L'Atalanta comunque non ha rubato niente. I bergamaschi si sono difesi con ordine, presidiando in alcuni mo-

menti la loro metà campo anche con tutti e undici i giocatori. Pochi gli spazi lasciati ai nerazzurri di casa e grande sacrificio di tutta la squadra, con un Sala superlativo, per il gran gol ma anche per la splendida difesa su Vieri.

Se l'Inter concedeva qualche occasione di contropiede, gli uomini di Vavassori erano sempre pronti ad approfittarne, attaccando anche con cinque o sei uomini la retroguardia avversaria. Emblematici in questo senso i due gol, segnati da un difensore e da un centrocampista di fatica, Berretta, che si erano spinti in avanti a cercar fortuna.

L'Inter può solo prendersela con se stessa e con gli errori del proprio allenatore. Nel primo tempo i nerazzurri non

Il flemmatico Moratti perde le staffe e anche lui comincia a vedere complotti

MILANO È un Moratti infuriato quello che parla con i giornalisti a fine partita. Il presidente nerazzurro si scaglia contro l'arbitro Collina e la Roma: «Noi siamo sfortunati, quando entriamo nelle fasi calde delle stagioni non godiamo mai di questi favori. Due rigori in cinque minuti, ma dai non scherziamo... sono da guinness dei primati, una cosa mai vista. E lo dico senza sapere ancora se c'erano o meno. Evidentemente è bene non decentrarci troppo, perché nessuno ci da una mano, anzi possibilmente ci affossano».

Più tranquillo il tecnico argentino Hector Cuper, secondo cui questa non è la peggior situazione in cui l'Inter si trova dall'inizio del campionato: «Dopo la sconfitta di Bologna stavamo molto peggio, anche perché venivamo pure da due pareggi. La squadra nel secondo tempo non mi è dispiaciuta, ma dobbiamo essere più sereni nel gestire le partite. A S.Siro fare una cosa come questa diventa molto difficile per la pressione del pubblico, ma solo con la voglia di vincere non si va da nessuna parte. Ad ogni modo resto fiducioso».

hanno praticamente fatto un tiro in porta e nella ripresa, raggiunto meritamente il pareggio, non hanno saputo gestire la partita. Nel calcio la foga e la voglia di vincere non bastano, se non sono accompagnate da lucidità mentale. E l'Inter in questo momento sembra una squadra molto poco lucida. Le gambe vanno bene, la testa un po' meno. È inutile lamentarsi per vantaggi arbitrali ottenuti dalle dirette concorrenti, se si perde in casa con una squadra

che lotta per salvarsi. La partita di ieri era fondamentale. Vincendola, nessuno avrebbe pensato ai vantaggi ricevuti dalla Roma, ma tutti si sarebbero concentrati sull'imminente festa scudetto. Adesso è tutto nuovamente in gioco, anche se l'Inter continua ad avere il proprio destino tra le mani. La prossima settimana le partite contro Brescia e Feyenoord daranno risposte definitive alle speranze degli uomini di Cuper. E Ronaldo scalpita.



Vieri sconsolato dopo il secondo gol dell'Atalanta Reuters

Per Mazzone un finale di campionato ad alto rischio Il Brescia non morde e il Verona ringrazia

BRESCIA	0
VERONA	0
BRESCIA: Castellazzi 6, Bonera 6,5, Sussi 6, Guardiola 7, Mangone 6 (Calori 20 s.t. 6), Petrucci 6,5, Binotto 6, A. Filippini 6, Toni 5,5, Giunti 5 (Caracciolo 10 s.t. 5,5), Schopp 5,5 (Bachini 21 s.t. 6).	
VERONA: Ferron 6, Dainelli 6 (Oddo 10 s.t. 6), Teodorani 6, Zanchi 6, Mazzola 6, Cassetti 6 (Matteassi 36 s.t. sv), Seric 6, L. Colucci 6,5, Frick 5 (Cossato 35 s.t. sv), Camoranesi 5,5, Mutu 5.	
ARBITRO: Treossi di Forlì 5,5.	
NOTE: angoli: 4-3 per il Brescia. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Sussi, Teodorani, A. Filippini, Mutu, Schopp, Caracciolo, Cassetti e Mazzola per gioco scorretto, Seric per simulazione. Spettatori: 14.900.	

Giorgio Mora

BRESCIA Il colpaccio era lì a un soffio, ben oltre il novantesimo. Quando Binotto con una botta dal limite superava Ferron, ma non la tibia del capitano scaligero Colucci, che respingeva lontano la sfera e anche le speranze di vittoria dei padroni di casa.

Così è finita a reti bianche una partita tirata, infarcita di ammonizioni, con pochi lampi di luce a parte le giocate di Guardiola, perno essenziale del verbo mazzoniano. Un brutto risultato per i padroni di casa, che speravano nei tre punti per coltivare ancora ambizioni di serie A. Invece il Brescia, ma lo si sapeva già, dovrà lottare fino al termine della stagione, e non è poi detto che Petrucci e compagni riescano a farcela a portare in salvo la pellaccia.

Se da una parte, dunque, i biancazzurri piangono lacrime amare, dall'altra c'è un Verona che invece ha raggiunto l'obiettivo di partenza, un pari che mantiene le distanze inalterate, grazie a una prestazione accorta, tatticamente saggia e mai speculare.

D'altronde a dover fare la partita erano i ragazzi di Mazzone, perciò era lecito attendersi una squadra votata a un gioco prevalentemente offensivo. Tocca al tecnico fornire la dritta giusta, estrarre dal cilindro la mossa a sorpresa: Mazzone ci ha provato, dando fiducia all'assetto tattico che aveva ben figurato col Perugia, schierando una formazione con una sola punta, Luca Toni, sorretto dagli esterni Binotto, tonico e reattivo, e

Schopp, volenteroso ma troppo pasticione. Con questo schieramento il Brescia non ha rischiato nulla, ma allo stesso tempo quasi mai s'è avvicinato alla porta difesa da Ferron. Nel primo tempo una sola occasione, fallita da Toni. Nella ripresa, con l'innesto di Caracciolo, le cose sono cambiate, ma il Verona nel frattempo aveva preso le distanze e di passare non c'è stato verso.

Ora la situazione per l'undici di Mazzone s'è fatta parecchio critica. Anche perché certe indiscrezioni parlano di uno spogliatoio dove spirano venti gelidi fra il tecnico e alcuni giocatori. Prima di un'eventuale resa dei conti, però, c'è da salvare un campionato. Provarci perlopiù. Se Malesani e i suoi sembrano ormai a un passo dalla salvezza, i bresciani tengono invece un piede e mezzo nel fossato che conduce dritto dritto nella cadetteria.

L'unica speranza, con un calendario ostico alla grande, si chiama guardacaso Roberto Baggio. Sperano, a Brescia, che il Divin Codino torni a miracolo mostrare almeno il 6 maggio, contro il Bologna, sempre che la faccenda non sia risolta prima. Domenica, infatti, c'è l'Inter, a San Siro, una squadra arrabbiata, che vorrà rifarsi del capitombolo di ieri. L'ha ribadito anche Mazzone in sala stampa: «Al Meazza sarà dura, fra noi e loro ci sono valori tecnici diversi. Ma non disperiamo, la lotta è aperta. Col Verona abbiamo dato il massimo, non è bastato. Per la salvezza occorrono 6, 7 punti, impresa non impossibile». Malesani invece ha benedetto il pari: «Un punto fondamentale per la nostra salvezza».

Non basta Inzaghi, il Milan annaspa

Gol di Superpippo, ma con Moro il Chievo imbriglia i rossoneri. Champions tutta da giocare

Pino Bartoli

CHIEVO	1
MILAN	1
CHIEVO: Lupatelli 5,5, Moro 7, D'Angelo 6, Legrottoglie 6,5, Lanna 5,5, Eribero 5,5 (31' st D'Anna sv), Perrotta 6,5, Corini 6 (40' st Barone sv), Franceschini 6, Corradi 6, Marazzina 5,5 (25' st Cossato sv).	
MILAN: Abbiati 6, R. Junior 6, Laursen 6, Chamot 5,5, Kaladze 5,5, Brocchi 6 (30' st José Mari sv), Albertini 6 (40' st Pirlo sv), Serginho 6, Gattuso 6, Rui Costa 6,5, (15' st Shevchenko 6) Inzaghi 7.	
ARBITRO: De Santis di Tivoli 6	
RETI: nel pt 13' Inzaghi, 21' Moro	
NOTE: angoli: 8-2 per il Milan. Recupero: 3' e 4'. Espulso: 29' st Moro per somma ammonizioni. Ammoniti: D'Angelo, Laursen, Kaladze, Serginho, Corini e Gattuso. Spettatori: 26.372.	

Galliani e Del Neri «Pronti allo sprint»

VERONA «Temevo un contraccolpo psicologico dopo la sconfitta in Coppa Uefa con il Borussia Dortmund. Invece la squadra si è espressa bene contro il Chievo, tanto che a mio avviso poteva vincere». Adriano Galliani, vicepresidente del Milan, commenta così la combattuta gara al Bentegodi e guarda avanti, alla lotta per la conquista dell'accesso al turno preliminare di Champions League. «Siamo in corsa. Abbiamo due gare in casa e due fuori e vedremo di fare il possibile». Luigi Del Neri è caricato e dice: «Il Chievo è pronto per lo sprint finale. Facciamo il miglior gioco d'Italia. Le nostre imprese resteranno nella storia del calcio. Per questo, in vista delle ultime gare di campionato, lanciamo la sfida: se manterremo questa voglia, arriveremo prima di Bologna e Milan».

I giocatori del Chievo improvvisano un "torello" dopo il gol del pareggio con il Milan Ap



più prudente del previsto con Sheva e José Mari inizialmente tra i rincalzi e Brocchi in campo. Riecco dunque il 4-4-1-1.

Una disposizione tattica che il Chievo denuncia di soffrire sin dai primi calci.

Il Milan preme e i padroni di casa faticano a trovare i ritmi e gli spazi tipici del Chievo.

Quasi naturale arriva il vantaggio a firma Inzaghi in un momento di lungo sonno collettivo del Chievo.

Da un angolo «regalato» al Milan per distrazione, nasce la triangolazione Laursen-Rui Costa-Inzaghi che porta in vantag-

gio gli ospiti. Agli uomini di casa bastano però meno di dieci minuti per riorganizzarsi ed è la retroguardia milanista a cullarsi in occasione del colpo di testa vincente di Moro.

E pensare che pochi secondi prima De Santis aveva dovuto impegnarsi per calmare i bollenti spiriti di una ventina di uomini in un'area milanista intasatissima.

È ancora Pippo Inzaghi a dare la sveglia alla propria squadra incuneandosi poco dopo il 30' in area gialloblù: Lanna sembra solo sfiorarlo, l'ex juventino vola e

protesta perché De Santis fa cenno di continuare.

Pareggiati i conti il Chievo non insiste anche perché il Milan chiama rinforzi arrivando a far togliere la tuta e schierare in campo Shevchenko, Jose Mari e Pirlo con il chiaro intento di puntare all'intera posta.

Pericoli veri e propri però non se ne vedono. Grandissimo il lavoro a centrocampo dei rossoneri, ma assai scarsa la produzione di palle giocabili per gli avanti.

Dall'altra parte, l'attenta difesa del Chievo fa il resto e la classifica, in chiave Champions league, può e deve attendere.